

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

EFFATÀ: La Chiesa calatina in ascolto e a servizio

Laboratorio Pastorale n. 8

FAMIGLIA E COMUNICAZIONI SOCIALI

L'ottavo laboratorio ha visto la partecipazione di 9 iscritti. Un piccolo gruppo, il numero limitato ci ha permesso di avviare una riflessione interessante su famiglia e comunicazioni sociali. Ognuno di noi era arrivato già con una propria idea di cosa dovesse elaborare il laboratorio.

In una prima parte, la tendenza è stata di affermare più gli aspetti negativi (o comunque, mi si permette una lettura personale, gli aspetti poco consoni alle nostre formazioni, formazioni spesso legate a visioni di altri tempi). C'è da dire che il gruppo era formato in maniera non del tutto omogenea in quanto vi erano 4 giovani non oltre i 35 anni età, su 9 iscritti.. Anche questa differenza d'età ha permesso di sperimentare come i modi di approccio alla comunicazione sociale sono molto diversi.

Per una buona trentina di minuti ciascuno ha espresso il proprio punto di vista, concentrandosi sulle seguenti domande: come la chiesa comunica con la società, con la famiglia, con i giovani? Si è affermato che è necessario creare un approccio di comunicazione con i giovani attraverso iniziative che tendono ad uno scopo preciso; il comunicatore "il prete" in particolare, dovrebbe essere una persona carismatica, in grado di saper comunicare non solo dal pulpito perché così facendo rischia di cadere in un monologo e di non dialogare.

Ci si deve scommettere nell'interagire circolare della comunicazione. Questo interagire circolare che potremmo chiamare senza paura relazionalità umana, integra nella sua essenza comunicativa la necessita di educare le nuove generazioni alla fede attraverso quella fede che noi crediamo di avere. Ma qui la domanda: in cosa crediamo? Ecco allora la necessita di non essere solo informati ma prima di tutto formati sul nostro essere. Non è importante tanto l'attivismo, e quindi ciò che facciamo, ma ciò che siamo! Per questo la necessita di coinvolgere la famiglia all'interno di un progetto pastorale che si dia dei tempi adeguati per far prendere coscienza di come la fede non è solo una questione emozionale ma anche culturale.

Il gruppo ha avuto come tendenza la preoccupazione a considerare i contenuti e non i mezzi. Mi sono permesso di far notare che questo qualcosa di sintomatico. Per uno dei postulati della comunicazione, ogni qual volta difendo, metto le mani avanti su un argomento che non mi viene chiesto, mostro già a priori la tendenza a una presa di posizione inconscia sul tema che è contraria a quello che voglio dimostrare. A me pare che l'aver focalizzato la necessità della comunicazione del contenuto ci pone davanti in maniera inconscia la paura di entrare in un territorio che mette timore, quello delle comunicazioni utilizzati dai new media. E' emersa la necessita di incoraggiare i giovani a diventare partecipi del processo di comunicazione, educandoli alla corresponsabilità (dimenticando forse – ma è il mio punto di vista - che i giovani sono già partecipi attivamente del processo comunicativo globale). Ecco allora il ruolo della famiglia come scuola di vita autentica capace di dare ai figli capacità di costruire un'identità personale forte, famiglia che sia anche scuola di educazione alla solidarietà del prossimo e, diceva qualcuno, al Sovvenire alle necessità della Chiesa cattolica, magari utilizzando i messaggi provenienti dei media.

In una seconda parte dell'incontro si è spostata l'asse della discussione dal contenuto da trasmettere ai mezzi con cui trasmetterlo.

Ci siamo chiesti dove i giovani oggi vivono? Si è passato a discutere dei new media (a partire da quelli che hanno iniziato il processo comunicativo di massa come la settima arte, il cinema) come luoghi da abitare. La nuova sfida per la chiesa ci è sembrato essere l'aiutare i giovani a non limitarsi ad utilizzare i new media e basta, ma piuttosto rendendoli consapevoli della necessità di una cittadinanza attiva dell'ambiente che occupano, che ormai non è più solamente virtuale (potevamo parlare di ambiente virtuale in opposizione al reale solo fino agli anni 90). L'Ufficio nazionale per le Comunicazioni Sociali da due anni sta cercando di elaborare e offrire così orientamenti più precisi. Dalla discussione è emersa la domanda: cosa significa abitare la rete comunicativa? Per capire può essere utile questa storiella: «Ci sono due pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce anziano che va nella direzione opposta, fa un cenno di saluto e dice: “Salve, ragazzi. Com'è l'acqua?” I due pesci giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa “Che cavolo è l'acqua?” [...] le realtà più ovvie, onnipresenti e importanti, sono spesso le più difficili da capire e da discutere»¹. Il compito della chiesa è quello di abitare questo spazio nel quale già vive. D. Pompili dice: «Una volta potevamo pensare se entrare o no nel campo delle new tecnologie. Ci siamo già dentro con tutti noi stessi»². La necessità della cittadinanza attiva richiede che la Chiesa eviti di far nascere i nuovi «idioti tecnologici»³: per fare questo bisogna che i membri della Chiesa comprendano che nella linea orizzontale della ricerca di connettività e nel desiderio di esserci dei nostri giovani, vi è il desiderio di un guardare oltre, il desiderio di trascendenza. Se perché troppo preoccupati dei rischi che si corrono ci teniamo distanti da questa nuova realtà perdiamo l'occasione di formare nuovi cristiani capaci di vivere le frontiere della comunicazione mediata. Occorre “abitare” la rete della comunicazione, consapevoli che là dove noi pensiamo che si celano rischi e pericoli (che evidentemente esistono) il cristiano - dice D. Viganò - vive il tempo della sua vita sforzandosi di essere se stesso sempre e dire agli altri che oltre alla dimensione orizzontale è da vivere la dimensione verticale. Occorre che la famiglia e i giovani si educino vicendevolmente alla necessaria maturità umana e spirituale di cui oggi si necessita, vedendo nei new media la protesi di relazioni che partono dal reale per inserirsi in un tempo più lungo di condivisione reso oggi più semplice dall'utilizzo della tecnologia.

¹ D. FOSTER WALLACE, *Questa è l'acqua*, Einaudi, Torino 2009, p. 143.

² D. POMPILI, *relazione finale*, Convegno Nazionale: Abitanti Digitali, Macerata 19-21 Maggio 2011. Per consultare vedere intervista su Youtube: <http://youtu.be/ldoU5dC41kU>. Inoltre sulla *stupidità dell'azione educativa che non tenga presente il sapere dei ragazzi*, vedere l'interessante contributo di P.C. RIVOLTELLA sempre su Youtube: http://youtu.be/dqp9a6_aV3g.

³ definizione utilizzata da MCLUHAN, 1998, p. 21